

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Secondo: Numero 3 – novembre 1998

ODORE DI STALLA

C'è un uomo in fondo alla chiesa deserta. Nascosto dal buio di quell'angolo senza luce, è seduto alla scrivania del cappellano e rovista tra le carte. Un cespuglio incredibile di barba e capelli neri gli nascondono la faccia. Qualcosa gli cade a terra. Non la raccoglie. Continua a guardare tra le carte e scrive. Ma cosa scrive? Che sia un ladro? Un odore acre di stalla mi raggiunge; un misto di sterco animale e strame che mi fa pensare ad un vagabondo. Ma che ci fa alla scrivania del prete?

Devo aprire il tabernacolo per prendere Gesù e portarlo agli ammalati. Aspetto che il vagabondo se ne vada via o vado a chiamare qualcuno che lo faccia andare via? Non mi sembra carino, però; ma il "semplici come colombe e prudenti come serpenti" dove lo mettiamo?

Esco di chiesa come la Pantera Rosa dei noti cartoni; non vista, come non vista credevo di essere entrata e cerco una guardia. Da lontano sento di essere osservata. Mi giro verso la chiesa e sulla gradinata c'è lui, l'uomo della stalla, che mi osserva immobile tra il tutt'uno cespuglioso della sua barba e capelli.

Pochi istanti. La nostra attenzione reciproca si incontra poi l'uomo se ne va con il suo carico di cose sulle spalle.

Un poliziotto mi scorta al tabernacolo ed è Gesù invece che si lascia "catturare" e mettere in una borsa come la mia per diventare lieto annuncio ai peccatori. Vangelo per gli ammalati. Beatitudine per gli oppressi. Pane per i poveri.

E il vagabondo?

Maria, dalla sua statua con le mani teneramente strette al cuore, sembra seguirmi con lo sguardo. Lei la madre di tutti, non stava forse seguendo con lo sguardo anche il vagabondo, di stalla in stalla, per proteggerlo adesso e nell'ora della sua morte?

L'odore acre si era ormai perso tra le arcate del soffitto, confuso fra gli affreschi di angeli panciuti e le tele di ragni indisturbati. L'uomo della stalla se n'era andato. Ma se n'era andato per davvero? Non si era forse fatto catturare, sotto altre spoglie, nella mia borsa per essere beatitudine ai poveri? "Qualsiasi cosa avrete fatto ad uno di questi l'avrete fatto a me". Era lui dunque il barbone della scrivania proibita?

L'Uomo Gesù, che di stalle se ne intendeva davvero, il vagabondo d'amore che si mescolava senza ripugnanza alcuna a tutti i miei odori dell'anima, non se n'era proprio mai andato. Mi osservava in silenzio dalla gradinata della sua prigionia e voleva essere liberato e liberarmi, unica detenuta di tutta questa storia.

"Qualsiasi cosa avrete fatto ad uno di questi piccoli l'avrete fatta a me". Ecco la libertà. Ecco la vera ricchezza. Ecco il volto del Padre, il cuore di ogni beatitudine. Dovevo sempre accorgermi di Gesù nei fratelli dopo che era già passato?

Passarono anche le settimane. Del vagabondo nessuna traccia.

Tre giorni fa, prima di prendere Gesù dal tabernacolo per il "solito giro", andai a leggere un passo

biblico nel lezionario posto sul leggio in mezzo alla chiesa. “Sia la tua mano sull’uomo della tua destra...” era scritto. (Salmo 79,18). Istintivamente mi voltai a destra.

Seduto davanti alla statua di Maria c’era lui, il vagabondo. L’odore acre di stalla e strame mi raggiunse ancora... " Sia la mia mano su di lui" voleva forse dire benedirlo? Lo feci subito nel mio cuore. Ringraziai Gesù della sua vita. Lo benedii per la sua vita. Chiesi a Gesù ogni grazia per questo sconosciuto e intanto guardavo la Mamma che lo guardava. Non mi sembrava abbastanza, però, benedirlo così, alla lontana. Allora mi avvicinai e tentai un saluto. Non mi rispose, nè alzò la testa dalle sue carte.

Maria ci guardava entrambi. Allora gli chiesi se per favore poteva dire una preghiera alla Mamma per me. A questo punto alzò la sua testa in quell’insieme scomposto di barba e capelli neri e vidi la sua faccia.

Era sorridente. Un sorriso tenero, intenso, infinito; credo dello stesso infinito di Dio. Vidi il suo vero volto, quello degli ultimi, dell’Uomo della stalla, del Povero, del Prigioniero... Era davvero Gesù. Mio Signore!

Fratellino vagabondo, molto probabilmente, non leggerai mai questa storia che ti riguarda, e forse cambierebbe sapore se te la raccontassi. Quanti odori saresti tu a sentire del mio cuore... Ma vorrei tanto che almeno la Mamma, davanti alla quale nessuno più ti manda via, vorrei tanto che fosse lei a sussurrarti al cuore, nel modo giusto, come Gesù ha usato il tuo intenso sorriso per farmi incontrare Lui.

O forse, fratellino vagabondo, ha usato il suo di sorriso per farmi incontrare te. O tutte e due le cose insieme. Uno scambio di doni, insomma. Siamo a Natale. Buon compleanno, Gesù.

Tescaro Ciceri Gabriella

IL CORAGGIO DI GUARDARE OLTRE

“Nudo sono uscito dal seno di mia madre e nudo vi ritornerò, il Signore Dio ha dato, il Signore Dio ha tolto, sia benedetto il nome del Signore” (Giobbe 1 - 21).

Queste le parole che il servo di Dio Giobbe proferisce quando il Signore permette che venga provata la sua fedeltà ... Una serie di sciagure lo colpiscono sconvolgendogli la vita e facendogli perdere tutti i beni materiali e spirituali coi quali l’Onnipotente lo aveva benedetto.

Tutto questo PERCHE’?

Un perchè che insieme a tante altre domande sorge spontaneo quando si comincia a riflettere sul tema della sofferenza umana, quella del mondo in generale e quella particolare mia personale o del fratello, del familiare ecc. Situazioni di dolore che possono arrivare a cambiare un’intera esistenza. Dio non vuole il dolore, questo è certo ... ma non staremo ora a dilungarci sul senso né sul perché del soffrire. In questo contesto desidero prendere in considerazione il caso biblico di Giobbe.

Che cos’era successo?

“Una parola d’accusa era giunta alle orecchie del Re” ... E chi poteva accusare quest’uomo giusto che viveva la sua vita come un’offerta a Dio gradita? E’ ovvio che chi tenta di rovinare la gioia ed il progetto di pace e di amore che Dio ha per ognuno di noi è il diavolo, il ribelle di Dio.

Purtroppo il nemico sfrutta le situazioni, gli stati d'animo e soprattutto la fragilità personale nostra e di chi vive e lavora accanto a noi.

Ricordiamo le parole dell'Apostolo Paolo: "La nostra lotta non è contro creature fatte di carne, ma contro spiriti che non si vedono". Ecco perchè Gesù, il Figlio di Dio, si è incarnato fragilità nel mondo ... per testimoniare la grande compassione di Dio e il suo desiderio di liberare e guarire gli uomini schiavi della morte e del peccato. Gli esseri umani ... questi figli di "un unico Padre", eppure così fragili e a volte così fatui. Fatui perchè non hanno il coraggio di guardare oltre quella porta che essi stessi chiudono col catenaccio e che può essere una delusione, uno smarrimento, la perdita di una persona amata. Apri fratello, apri sorella quella porta, abbi il coraggio di spingerti oltre e non troverai, sta sicuro, il lupo cattivo pronto a sbranarti, ma un Dio d'Amore pronto ad accoglierti per guidarti.

Katia Massara

MESSA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I MALATI

NOVARA 13. NOVEMBRE 1998

Il Papa, nella "Terzio Millenium Adveniente", con riferimento all'anno dedicato al Padre dice: il senso del cammino verso il Padre dovrà spingere tutti ad intraprendere, nella adesione a Cristo Redentore dell'uomo, un cammino di autentica conversione.

E' questo il contesto adatto per la riscoperta e la intensa celebrazione del sacramento della penitenza nel suo significato più profondo (quindi la confessione).

Ognuno di noi segue un proprio modo per affrontare la preparazione alla confessione.

In questa omelia commenteremo lo schema predisposto dal Cardinale Martini per la confessione che si articola in tre tempi: *confessio laudis*; *confessio vitae*; *confessio fide*. Ripreso dal nostro Vescovo, Renato Corti, nella lettera pastorale (118-120).

1. "*Confessio laudis*".

Significa iniziare la confessione attuale partendo dall'ultima confessione, parlando di quelle cose per le quali sentiamo il desiderio o il dovere di ringraziare il Signore.

Solitamente nelle nostre confessioni noi raccontiamo i nostri peccati. Questo schema invece suggerisce di iniziare raccontando le cose belle che il Signore ha fatto nella nostra vita.

Il Vescovo cita Lazzati che era stato rinchiuso in un campo di concentramento nazista e anche in quel luogo aveva trovato motivo di ringraziamento al Signore.

La nostra vita è piena di guai, ma anche noi possiamo trovare, dall'ultima confessione ad oggi, un motivo per benedire e ringraziare il Signore.

2. "*Confessio vitae*".

Attraverso uno schema, facciamo emergere il nostro vissuto negativo, che è il nostro peccato. Solitamente si usano i dieci comandamenti, ma la nostra confessione in sè non può essere fatta secondo questo schema.

San Giovanni ricorda alla comunità il comandamento nuovo che il Signore ci ha lasciato (Gv 13,34).

Se ci comportiamo ancora facendo riferimento ai dieci comandamenti, viviamo secondo quella che era la religione ebraica. Gesù, con la sua venuta nel mondo, è andato oltre e ha completato la legge, ci ha dato un comandamento nuovo che sorpassa tutti gli altri.

Se noi ci confrontiamo con i comandamenti, possiamo ritenerci quasi santi poiché non abbiamo ammazzato nessuno, non abbiamo rubato nulla, andiamo a messa la domenica. Ma il Signore ci ha dato il comandamento nuovo che dice: amatevi come Io vi ho amato. Ciò significa che Gesù ci invita non solo a non uccidere nessuno, ma a dare la nostra vita per i fratelli.

Quindi non dobbiamo confrontarci con il comandamento che impone di non uccidere nessuno ma dobbiamo verificare se noi abbiamo dato la vita per i fratelli.

Ancora, non siamo solo invitati a non rubare ma a condividere le nostre ricchezze. Rubare appartiene alla preistoria della fede. Dobbiamo condividere quello che abbiamo perché il Regno dei cieli è dei poveri.

Ricordati di santificare le feste. Gesù non ha detto che bisogna andare a messa la domenica, ma ci ha raccontato parabole sulla necessità di pregare sempre, giorno e notte. Ma noi, dopo una giornata di lavoro dobbiamo restare un po' davanti alla televisione! Abbiamo lavorato tutto il giorno e dobbiamo restare due ore a fare adorazione davanti al "tabernacolo del mondo". Gesù, dopo una giornata di lavoro, la giornata tipo di Cafarnao, se ne andava sul monte ad adorare il Padre; la mattina si alzava presto e andava ancora ad adorare il Padre.

Non possiamo quindi confrontarci con lo schema secondo il quale dobbiamo solo andare a messa la domenica. Luca (18, 1):

Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poichè questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunare. E il Signore soggiunse: Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà troverà la fede sulla terra?

Lo schema secondo il quale dobbiamo esaminare la nostra vita è proprio il comandamento nuovo; "vi lascio un comandamento nuovo: amatevi così come Io vi ho amato" (Gv 13,34).

Nessuno può considerarsi a posto confrontandosi con questo comandamento.

3. "Confessio fide".

Noi confessiamo le nostre colpe, ma la misericordia del Signore è più grande.

Signore conosco la mia debolezza ma so che Tu sei più forte e credo nella tua capacità di salvarmi così come sono. Il Signore dovrebbe rispondere: mi sono preso carico dei tuoi peccati, della tua poca fede, dei tuoi crucci, va in pace. Alla fine di ogni confessione dobbiamo andare in pace.

Il Vescovo cita un passo di San Bernardo: rifiutare l'amarezza del peccato. Quante volte noi ci amareggiamo per i nostri peccati ed entriamo in un circolo vizioso. Il Pastore d' Erma scriveva: la tristezza non fa altro che inacidire la nostra vita e inacidisce anche la nostra preghiera. La nostra preghiera deve essere un vino buono, non possiamo mescolarlo con l'aceto della tristezza, altrimenti si perde tutto.

Dobbiamo rigettare la tentazione dell'amarezza per i nostri limiti; amiamoci per quello che siamo; per le delusioni che diamo a noi stessi.

Noi siamo i primi "delusi, contusi e confusi", i primi a provarci delusioni; poi proiettiamo l'amarezza sugli altri.

Il versetto ci invita a riposare sullo Spirito di Dio e a respirare in Lui. Ciò vuol dire evitare di concentrarsi solo su noi stessi per prestare grazie al Signore. Nella ultima messa dicevamo: guardate a Lui e sarete raggianti.

Il Catechismo della Chiesa cattolica, in un capitolo dice: i sacramenti di guarigione sono due: uno è l'unzione degli infermi; l'altro è la confessione, con riguardo alla quale si dice: il Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, Colui che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo, ha voluto che la sua chiesa continuasse nella forza del suo Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza anche presso le proprie membra.

Questo è lo scopo dei due sacramenti di guarigione: il sacramento della penitenza e il sacramento dell'unzione degli infermi (CCC 1421).

Il sacramento della penitenza poi ci riconcilia anche con la chiesa; non guarisce soltanto colui che viene ristabilito nella comunione ecclesiale, ma ha anche un effetto beneficante sulla vita della chiesa (1469).

Il numero 1484 del Catechismo dice: Cristo si rivolge personalmente a ciascun peccatore: figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati. E' il medico che si china su ogni singolo ammalato che ha bisogno di Lui per guarirlo, lo rialza e lo resuscita nella comunione fraterna.

Questo è lo scopo della confessione. Confessarsi è guarire, senza nulla togliere alla forza che vivifica che ci viene dalla eucarestia.

Il numero 1509 dice: guarite gli infermi (Mt 10, 8): questo compito la Chiesa lo ha ricevuto dal Signore e cerca di attuarlo sia attraverso le cure che presta ai malati, sia attraverso la preghiera di intercessione. Essa crede nella presenza vivificante di Gesù Cristo medico delle anime e dei corpi.

Questa presenza è particolarmente operante nei sacramenti e in modo del tutto speciale nell'eucarestia, pane che dà la vita eterna, al cui legame con la salute del corpo, San Paolo allude.

Il Papa ci ricorda, nel documento "Terzium Millenium Adveniente", di riscoprire il sacramento della penitenza, di tornare a confessarsi e il Catechismo aggiunge che possiamo ricordare che questa confessione è anche guarigione. Vogliamo guarire anche attraverso il sacramento della penitenza, della riconciliazione.

Per fare una buona confessione sono necessarie due cose: il perdono e la liberazione.

1) il perdono.

Quando ci confessiamo riceviamo il perdono da Dio. Il peccato non è la trasgressione di una legge, quindi il perdono non è l'archiviazione giuridica di un reato. Il peccato è la non accoglienza di un dono e quindi il perdono del Signore è la reintegrazione di questo dono: Geremia 31,3 *"Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata vergine di Israele"*.

Il perdono è una ricreazione dal profondo che il Signore fa a noi ed è una effusione dello Spirito Santo e delle sue energie nella nostra vita per riniziare una nuova avventura.

Ad ogni confessione noi riceviamo il dono dello Spirito Santo, ma il perdono che riceviamo da Dio rimane bloccato se non lo facciamo passare ai fratelli: rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo agli altri. E' un fiume di acqua viva; se a questo fiume mettiamo una chiusa, l'acqua non passa più e diventa palude e le paludi non possono essere risanate, ci dice Ezechiele 47,11. Per togliere queste chiuse bisogna donare il perdono anche agli altri.

Quando noi andiamo a confessarci la prima cosa da fare è chiedere perdono a Dio ma è necessario anche dare perdono ai fratelli. Ricordiamoci la parabola del servo malvagio che ha ricevuto il condono di un grosso debito ma non ha saputo e voluto condonare a sua volta un piccolo debito ad un suo debitore che ha fatto addirittura gettare in prigione.

Così noi ci comportiamo con Dio: Dio ci perdona un grosso debito, un grosso peccato poi noi per una bazzecola che qualcuno ci ha fatto ci blocchiamo. Ma questo fa male a noi perché mettiamo una chiusa alla grazia di Dio che non può più passare nel nostro cuore e nella nostra vita.

Allora il perdono che Dio ci dà, ha una condizione: bisogna darlo ai fratelli e in questo modo si apre questa energia dello Spirito Santo dentro di noi.

Inoltre non dobbiamo confondere il perdono con la guarigione interiore. Quando il Signore era sulla croce ha pregato per l'umanità, ha pregato per i suoi persecutori e ha dato il perdono pur sentendo il dolore dei chiodi, della flagellazione, l'umiliazione della croce, l'amarrezza dell'abbandono e della solitudine.

Allo stesso modo noi, pur sentendo il dolore per quello che abbiamo subito, apriamo il cuore al perdono perché il perdono è un atto di volontà da non scambiare con la guarigione interiore. La guarigione interiore verrà in un secondo momento, quando il Signore guarirà quelle ferite che il disaccordo con i fratelli ha provocato.

2) La liberazione.

Per liberarci dobbiamo esporre il nostro vissuto negativo, dobbiamo tirare fuori quello che è il nostro peccato. La prima lettera di Giovanni 1,9-10 dice:

se riconosciamo i nostri peccati, Egli che è fedele e giusto, ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa.

Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di Lui un bugiardo e la sua parola non è in noi.

Quando andiamo dal medico gli diciamo quali sintomi avvertiamo, gli diciamo dove ci fa male e il medico ci aiuta a guarire. Nella confessione dobbiamo fare così, dobbiamo esporre il nostro vissuto negativo a Dio perché Lui ci aiuti a guarire. Ma voi allora mi direte: ma Dio forse non conosce tutti i miei peccati? Certo che li conosce! Raccontare il nostro peccato non serve a Dio, ma a noi perché esprimendo i nostri peccati cominciamo a capirli.

Se lasciamo il nostro peccato dentro di noi, incorriamo in due cose: primo, ci ripieghiamo su noi stessi. Parlando del nostro vissuto negativo comprendiamo tante cose. Bisogna inoltre avere fiducia nel confessore perché la confessione non è un rito magico, secondo il quale noi raccontiamo alcune cose di noi per poi ricevere l'assoluzione. La confessione certamente ci riabilita con Dio, ma non ci guarisce se l'affrontiamo così alla leggera. In effetti, quante volte andiamo a confessarci ma non diciamo tutto, pensando che comunque ci viene accordata l'assoluzione, così che queste cose ci rimangono dentro come ombre.

C'è anche un altro pericolo che deriva da questa reticenza: la proiezione sugli altri del nostro vissuto negativo. Quello che ci succede allora non è tanto per il peccato che è rimasto dentro di noi, di questo bubbone che non è esploso, che non è stato inciso, ma è stato soltanto coperto. Tendiamo ad addossare le colpe sugli altri .

Nel dialogo, nella confessione, noi fissiamo il nostro negativo, cominciamo ad esorcizzarlo e a vincerne la paura. C'è quindi una invito ad essere sinceri. Il Vescovo parla di sincerità e sincero significa etimologicamente *senza cera, senza trucco, senza maschera*.

Ricordiamo la donna samaritana che si converte quando incontra Gesù. Tante persone incontrano Gesù e non si convertono. Questa donna si converte perché ha il coraggio di parlare con verità; parte dalla sua verità per arrivare alla verità che è Cristo. Gli disse la verità e allora il suo cuore si aprì e riconobbe il Signore.

E' l'invito per noi ad aprire il nostro cuore, a toglierci la maschera e ad essere sincero, senza trucco davanti al Signore.

Concludo ripetendo le parole che il Signore ha pronunciato a Pasqua: alitò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi (Gv 20,22-23).

Gesù appare a Pasqua, alita su di loro, dona lo Spirito Santo e dice "rimettete i peccati".

La confessione è questo: è una apparizione del Signore, è un ricevere lo Spirito Santo nella assoluzione dei peccati.

Affidiamoci al perdono e alla misericordia del Signore. Apriamo il nostro cuore nel sacramento della riconciliazione, invochiamo lo Spirito che ci faccia comprendere quello che è il nostro peccato ma che soprattutto ci faccia comprendere quella che è la misericordia di Dio per andare con fiducia e serenità incontro a Lui.

LOZIO 1998
dal 16 al 22 Agosto
Definire Lozio

Definire Lozio ? No grazie !... è quello che ci hanno risposto gli intervistati, quando microfono alla mano, li abbiamo posti di fronte alla richiesta di intrappolare in una sola parola un'esperienza completa che coinvolge **cuore, mente e forze**.

Un po' impacciati ed imbarazzati fra "mm", "boh" e "mah" lo hanno finalmente definito così :

“interrogativo”

“cristocentrico”

“pace”

“compromettente”

“dirompente”

E' sufficiente dare uno sguardo alle risposte per capire che ogni termine è il risultato di una personale interiorizzazione dell'esperienza ; ed è necessario sottolineare che ogni definizione non esclude le altre, bensì arricchisce quella visione che ciascuno ha del proprio Lozio. E' proprio questo l'arricchimento cercato ogni giorno nella condivisione che ci riuniva nel tempo libero tra una catechesi ed un buon pranzo, un buon pranzo ed un "Ultima Cena". Ritrovarsi a parlare delle piccole cose come il servizio a tavola, le notti in bianco, i nostri bisogni ed i vari "...sono in crisi..." ma anche delle nostre esperienze più profonde, delle nostre paure , delle nostre piccole guarigioni ha contribuito alla conoscenza di noi stessi e dei nostri compagni di cordata ; quella cordata che il venerdì ci ha portato in cima ad un monte "deserto" dove, nel silenzio, abbiamo ascoltato la voce del Signore che parlava al nostro cuore. Abbiamo così realizzato concretamente ciò che è scritto nel passo di Osea 2,16 :« Vieni nel deserto e parlerò al tuo cuore ».

Ma...de "I ladri della gioia" ne vogliamo parlare ?!

E' stata questa la nostra seconda domanda; riferendoci a quei ladri che al ritorno da questa esperienza, insidiosi e invidiosi vogliono svaligiare il "tempio" dai tesori più preziosi ; quei doni ricevuti dalla Sua misericordiosa bontà.

Questa volta non c'è stata risposta.

I ladri arrivano inaspettati e non possiamo sapere né quando verranno né di quanto possano privarci : sta a noi vegliare per non farci trovare impreparati... e la risposta a quest'ultima domanda potrà essere argomento di condivisione di Lozio 1999.

TESTIMONIANZE

Mi chiamo Clelia e oggi voglio testimoniare quanto il Signore ha fatto per me. Ero venuta alla Messa di intercessione per i Malati, celebrata qui nella Chiesa di Oleggio ad ottobre, nonostante un fastidioso dolore al ginocchio destro. Al passaggio del Santissimo Sacramento mi sono inginocchiata pur provando dolore. L'indomani mattina, però, il ginocchio non dava più problemi. Gesù era passato dandomi un segno che Egli è il Dio vivente venuto nel mondo per sanare ed annunciare la lieta novella. Per questo ti ringraziamo Signore Gesù.

Clelia

Il 25 ottobre scorso ho partecipato, con dei miei amici, per la prima volta alla Messa di guarigione celebrata ad Oleggio. Alla fine ho provato tanta gioia e meraviglia. In quell'occasione ho anche chiesto a Gesù aiuto per mio figlio Andrea che aveva bisogno di trovare un lavoro in cui sentirsi realizzato. Il Signore ha esaudito la mia preghiera ed oggi sono qui per ringraziarlo.

Anna

La strada della liberazione si è aperta per me, per mio figlio e la sua famiglia quando in una mattina del maggio di quest'anno incontrai una persona che frequenta il gruppo del rinnovamento. Parlando mi sfogai circa una situazione veramente angosciata che stava vivendo mio nipote il quale aveva perso la pace perché vittima di manifestazioni del male. Passava le notti piangendo ed urlando terrorizzato ed anche i medici non erano in grado di dare spiegazioni. La persona con la quale mi confidai mi consigliò di partecipare con mio nipote alla S.ta Messa di intercessione per i Malati celebrata il 24 maggio. Con fiducia partecipammo e pregammo il Signore di essere liberati e guariti. Così avvenne perché il Signore ci ascoltò e la pace tornò in famiglia. Per questo sia sempre lodato il Santissimo Nome di Gesù, nostro Redentore.

Rosa

IL TELEFONO, LA TUA ...

Quante volte hai sentito la necessità di parlare con qualcuno e non l'hai trovato?
Dal 1 dicembre, preferibilmente dalle 20.00 alle 23.00, al numero

0339-3929439

troverai una voce amica disposta ad ascoltarti ed a pregare con te.

CALENDARIO

SANTA MESSA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I MALATI

| OLEGGIO PARROCCHIA S.S. PIETRO E PAOLO Piazza Bertotti | NOVARA CHIESA DI S. ANTONIO C.so Risorgimento 98 |
|--|---|
| <i>Signore concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua Parola, stendendo la tua mano perché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel Nome del tuo santo servo GESU' (At 4,30)</i> | <i>Qualunque cosa chiederete Nel Nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio (Gv 14,13)</i> |
| Domenica 24 gennaio 1999 | Venerdì 8 gennaio 1999 |
| Domenica 28 febbraio 1999 | Venerdì 12 febbraio 1999 |
| Domenica 21 marzo 1999 | Venerdì 12 marzo 1999 |
| Domenica 11 aprile 1999 | Venerdì 9 aprile 1999 |
| Domenica 30 maggio 1999 | Venerdì 14 maggio 1999 |
| Domenica 20 giugno 1999 | Venerdì 4 giugno 1999 |

INCONTRI DI PREGHIERA

OLEGGIO - Auditorium Casa della gioventù - ogni martedì alle ore 21.00

NOVARA - Chiesa S. Antonio - ogni mercoledì alle ore 21.00

Gli incontri della Comunità **NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE** si terranno presso l'auditorium della Casa della gioventù - Oleggio con inizio alle ore 09.00 nelle domeniche in cui verranno celebrate le Messe di evangelizzazione (vedi calendario sopra riportato)